

Bivacco di Pasqua 2019

18 - 20 Aprile 2019

Perché il bivacco durante il Triduo Pasquale?

Il Triduo Pasquale è per noi cristiani il centro di tutto l'anno, il tempo in cui si celebra il mistero più grande della nostra fede: Gesù soffre, muore e risorge per noi. Nel Triduo Pasquale emerge in modo particolare anche la realtà della Chiesa, che continuamente rinnova il mandato ricevuto dallo stesso Gesù nell'ultima cena: "Fate questo in memoria di me". Fin dai primissimi tempi i cristiani hanno dato un'immensa rilevanza soprattutto alla veglia pasquale, inserendovi il sacramento del battesimo: come Cristo è passato da morte a vita in quella notte santa, così le persone battezzate passano dalla vecchia ad una nuova vita, che è quella cristiana.

Negli ultimi anni abbiamo trascorso il Triduo Pasquale con attività di gruppo atte a presentare ai più piccoli, attraverso la via Crucis animata, la passione di Gesù, senza però vivere il momento nella sua interezza. Ha senso quindi questo bivacco? Di per sé, anche per quanto sopra espresso, il Triduo Pasquale andrebbe preferibilmente vissuto nella propria parrocchia, espressione visibile della Chiesa nella vita quotidiana di ciascuno.

L'esperienza ci fa dire che condividere questi giorni così importanti all'interno della nostra comunità di Clan, e dunque a contatto diretto con i ritmi del nostro vivere, del nostro stare insieme, della nostra preghiera e delle celebrazioni, può rivelarsi una straordinaria esperienza e opportunità formativa, spazio prezioso di crescita spirituale ed umana da riversare poi anche nel servizio.

Vivere il Triduo Pasquale in Clan può aiutarci a riscoprire il senso profondo di questi giorni; a riappropriarci del nostro "tempo gratuito" ormai derubato dalla frenesia del "fare" e dalla "tirannia dell'avere"; ad assaporare nella bellezza della liturgia un incontro vivo e appassionato con il Signore; a percepirci in modo nuovo, nell'umile fraternità di Clan, figli dell'unico Padre che è nei cieli... Tutto questo patrimonio di esperienze potrà poi essere ancora una volta offerto a servizio di tutti, in parrocchia, al lavoro, nella scuola, con gli amici.

Ma cos'è il Triduo Pasquale?

Sono tre giorni, allo stesso tempo sono uno solo. Ma se contiamo bene, sono quattro, e tutti si sintetizzano nell'unità. Si tratta del "Triduo Pasquale" che celebra il mistero di Cristo tradito, oltraggiato, condannato, morto, sepolto e risorto. Sono tre giorni santi con un prologo e una lunga e santa continuazione di 50 giorni. Tutto questo, nella sua unità e diversità, è Pasqua.

Vediamo la successione di questo dramma. Un prologo: il giovedì Santo della Cena del Signore. Il primo giorno: il Venerdì Santo della Passione del Signore. Il secondo giorno: il Sabato Santo nella Sepoltura del Signore. Il terzo giorno: la Domenica della Risurrezione del Signore.

Il **Giovedì Santo** inizia con la **Messa del Crisma**, celebrazione che si svolge al mattino e che, soprattutto per i sacerdoti, riveste una importanza notevole. Infatti, durante questa celebrazione non vengono solo **benedetti gli oli santi**, ma vengono anche **rinnovate le promesse sacerdotali**. Ogni Vescovo presiede questa celebrazione nella propria cattedrale, cui sono invitati a partecipare tutti i presbiteri.

Nel pomeriggio del **Giovedì Santo**, con la **Messa vespertina "nella Cena del Signore"**, iniziano ufficialmente i riti del Triduo Pasquale. Durante questa liturgia si compie il tradizionale rito della **"lavanda dei piedi"**, ricordando appunto l'ultima cena di Gesù e, soprattutto, **l'istituzione dell'Eucaristia**.

Il **Venerdì Santo**, giorno in cui si ricorda la crocifissione, morte e deposizione di Gesù, si svolge una "azione liturgica" e l'adorazione della Croce.

In questo giorno e nel giorno seguente (Sabato Santo), la Chiesa, per antichissima tradizione, non celebra l'Eucaristia.

Nelle ore pomeridiane ha luogo la **celebrazione della Passione del Signore**. Si commemorano insieme i due aspetti del mistero della croce: la sofferenza che prepara la gioia di Pasqua, l'umiliazione e la vergogna di Gesù da cui sorge la sua glorificazione.

Alla sera del Venerdì Santo si celebra tradizionalmente la **Via Crucis**. Per i Cattolici il Venerdì Santo è giorno di penitenza, digiuno e astinenza.

Il **Sabato Santo** è un giorno **"a-liturgico"**, cioè privo di liturgie. Non si compie nessuna celebrazione, se non alla sera la grande **veglia pasquale**, che S. Agostino definiva **"la madre di tutte le Veglie"**.

La Chiesa cattolica invita tutti i fedeli a partecipare, se possono, alle celebrazioni principali del Triduo Pasquale, cioè la Messa vespertina "in Cena Domini" il Giovedì Santo, l'Azione liturgica in chiesa il Venerdì Santo, la Veglia Pasquale il Sabato Santo, la Messa della Domenica di Risurrezione, poiché **queste celebrazioni sono il nucleo più profondo della liturgia della Chiesa**, e perciò sono più importanti delle altre devozioni che pure si accompagnano alla liturgia in questi giorni, come le processioni e le Via Crucis.

Caratteristica delle celebrazioni del Triduo è che sono **organizzate come un'unica liturgia**; infatti la Messa in Coena Domini non termina con l'**ite missa est** ("la Messa è finita"), bensì in silenzio; l'azione liturgica del venerdì non comincia con l'usuale saluto e con il Segno della Croce e termina anch'essa senza saluto, in silenzio; infine la solenne veglia comincia in silenzio e termina finalmente con il saluto finale. Il Triduo Pasquale costituisce pertanto **un'unica solennità**, la più importante di tutto l'Anno liturgico cattolico; dal Gloria della messa del Giovedì a quello della Veglia le campane devono stare in liturgico silenzio; anticamente anche gli strumenti musicali dovevano tacere il Venerdì e il Sabato Santo, fino alla Veglia Pasquale, per meglio esprimere il senso penitenziale proprio di questi giorni; per questo molte composizioni di autori antichi per il Venerdì Santo furono scritte per solo coro. Oggi tuttavia è permesso l'uso degli strumenti musicali durante le celebrazioni di queste giornate, anche se solo per sostenere il canto.

E noi, che cosa dobbiamo fare? Non ci sono altre scelte che fare ciò che lo stesso Cristo ha fatto e ordinato di fare. Cenare con Cristo, accompagnarlo all'orto degli ulivi e nel suo cammino verso il Calvario, morire con Lui e, soprattutto, risorgere con Lui. Ognuno ha il suo Cenacolo. Non ci manca nemmeno qualcosa di Getsemani. In punta di piedi ci avviciniamo al Monte Calvario. Preferiremo continuare a guardare la tomba vuota o ce ne andremo in Galilea ogni giorno a ripetere ciò che ha fatto Cristo?

-- --

"Lei toglie tempo alla sua professione, e in cambio non riceve alcun indennizzo?"

La domanda è una: perché ci dedichiamo agli altri?

Che cosa ci spinge a farlo?

Quando non abbiamo la forza di farlo, che cosa facciamo?

Pasqua: non per tutti e la stessa cosa! Come la festeggiano gli ebrei?

Oggi, giovedì santo, celebriamo la Pasqua ebraica. Non per scimmiettare una cerimonia di un'altra religione, ma per capire meglio l'Ultima Cena di Gesù, dalla quale deriva la Messa.

Il termine "Pasqua" deriva dalla parola ebraica *pesah* che significa "passare oltre, oltrepassare" e che, quindi, ricorda il racconto dell'Esodo sull'angelo sterminatore che "oltrepassa" le case degli Ebrei, segnate con il sangue dell'agnello, e uccide invece i primogeniti d'Egitto.

La Pasqua nasce dall'unione di due feste antiche, entrambe legate alla primavera: quella dei pastori nomadi, che prima di partire per i pascoli primaverili sacrificavano a Dio un agnello e ne spargevano il sangue sui pali delle tende, e quella degli agricoltori sedentari, che ogni anno in primavera offrivano le primizie a Dio. Dopo la prima raccolta dell'anno buttavano il lievito vecchio, che essendo un organismo vivente tende a degenerare, e ne rifacevano di nuovo, quindi per una settimana mangiavano azzime perché non c'era lievito. Mosè, (saremmo nel 1250 a.C.) libera il suo popolo in corrispondenza di questa festa, che diventa la festa della liberazione dalla schiavitù d'Egitto.

Al ritorno dall'Esodo di Babilonia, circa nel sesto secolo a. C., c'è la grande riforma dell'ebraismo di Esdra e Neemia, e la Pasqua assume il ruolo di festa principale, attorno al Tempio ricostruito a Gerusalemme, unico posto dove si sacrifica l'agnello. Questa era ancora la situazione all'epoca di Gesù.

Dopo la distruzione del Tempio nel 70 d. C. si è avuta la seconda grande riorganizzazione dell'ebraismo, con la redazione della Misnà e del Talmud, ed è lì che si è fissato il rito usato oggi dagli ebrei.

Il senso principale della festa è spiegare ai giovani la storia della liberazione del proprio popolo, quindi la cerimonia è costruita per suscitare le domande dei più piccoli e si interrompe spesso per dare spiegazioni.

Simboli:

Pane azzimo: è il pane della debolezza, della miseria e dell'impotenza, a ricordo della situazione di schiavitù in Egitto. Non si mangia pane lievitato sia perché questo è simbolo della forza, sia per ricordare che, dovendo fuggire, non c'era tempo di fare lievitare il pane, al tempo della liberazione compiuta da Mosè (per i cristiani diventa simbolo dell'Eucaristia, del corpo di Cristo);

Erbe amare: ricordano l'amarrezza e le difficoltà della vita condotta dagli Ebrei in Egitto fino al giorno della loro liberazione;

agnello: in ricordo dell'agnello sacrificato per salvare la vita degli Ebrei la notte in cui l'angelo della morte passò sull'Egitto (per i cristiani ricorda il sacrificio di Cristo, agnello pasquale immolato sulla croce per la redenzione dei peccati);

uovo: in ricordo dell'offerta che aveva luogo ad ogni festa, simbolo dell'eternità della vita, senza inizio e senza fine;

aceto, acqua salata o succo di limone: indicano l'amarrezza dell'acqua del mare, l'amarrezza della schiavitù;

haroset: composto di mele grattugiate, noci e cannella diluita nel vino, ricorda il cemento e la malta che gli Ebrei dovevano preparare in Egitto;

quattro coppe: nella Bibbia si usano quattro termini per indicare la liberazione della schiavitù: «Vi farò uscire, vi salverò, vi libererò, vi prenderò». La quinta espressione, di carattere messianico, «vi condurrò al paese» motiva la quinta coppa;

quattro figli: pongono differenti domande e rappresentano tutti gli uomini che si pongono di fronte al problema religioso.

TESTO DELL'HAGGADAH

Canto: Com'è bello

QADDES (consacrare)

Il presidente riempie la prima coppa di vino e pronuncia la benedizione:

Benedetto sii tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che ci hai scelti fra tutti i popoli e ci hai innalzati sopra ogni lingua e ci hai santificati mediante i tuoi comandamenti. Nel tuo amore per noi tu ci hai dato, o Signore nostro Dio, momenti di gioia, feste, tempi di letizia, questo giorno di festa delle azzime, questo bel giorno di sacra riunione, festa della nostra libertà, sacra riunione in ricordo dell'uscita dall'Egitto. Veramente tu hai scelto e consacrato noi tra tutti i popoli e ci hai dato le tue sante feste da vivere in gioia e allegrezza. benedetto sii tu, o signore, che santifichi Israele e le sue

feste... Benedetto sii tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che ci fai vivere, ci conservi e ci hai fatti arrivare a questo giorno.

Si beve il vino della prima coppa.

UREHAS (lavare)

Il presidente si lava le mani

KARPAS (sedano)

Il presidente prende un pezzo di sedano, lo intinge nell'aceto o nell'acqua salata e dice:

Benedetto sii tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, tu che crei il frutto della terra.

Dopo averne mangiato, lo distribuisce ai commensali, i quali recitano la stessa benedizione.

MAGGID (narrazione)

Si solleva il pane azzimo e si dice:

Ecco il pane della sofferenza, che i nostri padri mangiarono in terra d'Egitto; chiunque ha fame venga e mangi; chiunque ha bisogno venga e faccia la pasqua. Quest'anno qui; l'anno prossimo in terra d'Israele. Quest'anno qui come schiavi; l'anno prossimo in terra d'Israele come uomini liberi.

Si riempie la seconda coppa e il più giovane dei partecipanti pone la seguente domanda.

Perché mai è diversa questa sera da tutte le altre sere?

Tutte le altre sere non intingiamo neppure una volta, mentre questa sera intingiamo due volte.

Tutte le altre sere mangiamo pane lievitato; questa sera solo pane azzimo.

Tutte le altre sere mangiamo qualunque verdura; questa sera solo erbe amare.

Tutti i commensali rispondono:

Schiavi fummo del Faraone d'Egitto, ma di là ci fece uscire il Signore, nostro Dio, con mano forte e braccio disteso. Se il Santo – benedetto Egli sia – non avesse fatto uscire i nostri padri dall'Egitto, noi, i nostri figli e i figli dei nostri figli saremmo ancora schiavi del faraone d'Egitto.

Benedetto Dio; benedetto tu sii... perchè hai dato la legge al tuo popolo Israele; benedetto tu sii! la legge stessa parla di quattro tipi di uomini: il saggio, il malvagio, il semplice e colui che non sa neppure porre domande.

Che cosa dice il saggio? «Quali sono i precetti...le leggi che il signore nostro Dio vi ha dato?». Così tu insegnagli i precetti della pasqua...

Che cosa dice il malvagio? «Che cosa è per voi questa cerimonia?». Per voi, non per lui: escludendo se stesso dalla comunità, egli nega il fondamento della religione. Tu mettilo a tacere rispondendogli: «Per quello che fece a me il Signore, quando uscii dall'Egitto.....».

Che cosa dice il semplice? «Perchè questo?». Tu gli risponderai: «Con la mano potente il signore ci ha fatto uscire dall'Egitto, dalla condizione di schiavi».

Per colui che non sa fare domande incomincia tu stesso al posto suo, come è detto: «Raconterai a tuo figlio quel giorno: per quello che fece a me il Signore, quando uscii dall'Egitto.....».

In principio i nostri padri furono idolatri, ma ora Dio ci ha portati al suo culto, come è detto: «Così ha detto il Signore, Dio di Israele: i vostri padri, Terah, padre di Abramo e padre di Nahor, abitarono fin dall'antichità al di là dell'Eufrate e servirono degli stranieri. Ma io ho tratto di là vostro padre Abramo e l'ho condotto per tutto il paese di Canaan e ho moltiplicato la sua discendenza e gli ho dato Isacco e ad Isacco ho dato Giacobbe ed Esaù; e ad Esaù ho dato in possesso il monte Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli discesero in Egitto».

Benedetto tu che hai mantenuto la tua promessa a Israele! Benedetto tu sii! Poiché il Santo – benedetto egli sia - ... aveva detto ad Abramo...: «Sappi che i tuoi discendenti saranno stranieri in un paese non loro e li asserviranno e li affliggeranno per 400 anni: ma io punirò il popolo che li avrà fatti schiavi ed essi usciranno da quel paese con grandi ricchezze».

Si copre il pane azzimo, si alza la coppa e il presidente dice:

È la provvidenza divina che ha assistito i nostri padri e noi, poiché non uno soltanto è insorto contro di noi per distruggerci; in tutti i secoli infatti sorge qualcuno contro di noi per sterminarci, ma il Santo – benedetto egli sia – sempre ci salva dalla loro mano.

Si posa la coppa sul tavolo e si scopre il pane azzimo.

Considera quello che Labano, l'Arameo, cercò di fare a Giacobbe nostro padre: il faraone non legiferò se non contro i maschi., Labano invece cercò di distruggere tutto, come dice il testo: «l'Arameo voleva distruggere mio padre, ma egli scese in Egitto e soggiornò là come straniero con poca gente e divenne un popolo grande, forte e numeroso»....

Gli Egiziani ci fecero del male, ci afflissero e ci imposero una dura servitù...

Implorammo il Signore, Dio dei nostri padri, ed Egli ascoltò la nostra voce e vede la nostra sofferenza, la nostra angoscia e la nostra oppressione...

Queste sono le dieci piaghe che il Santo – benedetto egli sia – mandò sugli Egiziani in Egitto: il sangue, le rane, le zanzare, i mosconi, la peste, le ulcere, la grandine, le cavallette, le tenebre, la morte dei primogeniti...

Di quanti benefici noi siamo debitori al Signore!... ci fece uscire dall'Egitto, fece giustizia di loro e dei loro dei, uccise i loro primogeniti, ci diede le loro ricchezze, divise il mare per noi, ci fece passare in mezzo ad esso all'asciutto, vi fece affogare i nostri persecutori, provvide alle nostre necessità nel deserto per 40 anni, ci diede da mangiare la manna, ci diede il sabato, ci condusse al monte Sinai, ci diede la Legge, ci fece entrare in terra di Israele e costruì per noi il Tempio perché potessimo espiare i nostri peccati.

Si prende l'agnello e si dice:

L'agnello pasquale che i nostri padri mangiavano quando esisteva ancora il Tempio, perché lo mangiavano? Perché il Santo – benedetto egli sia – passò oltre le case dei nostri padri in Egitto...

Si prende il pane azzimo e si dice:

Quest'azzima che noi mangiamo, perché la mangiamo? Perché la pasta dei nostri padri non ebbe tempo di lievitare, poiché il RE dei RE, il Santo – benedetto egli sia – si manifestò e li liberò subito...

Si prende in mano dell'erba amara e si dice:

Quest'erba amara che noi mangiamo, perché la mangiamo? Perché gli Egiziani amareggiarono la vita dei nostri padri in Egitto... costringendoli a preparare molta malta e mattoni e a lavorare la campagna: tutti i lavori che essi facevano furono loro imposti... perciò in ogni epoca ciascuno ha il dovere di considerarsi come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto...

Si alza la coppa del vino e si dice:

Perciò è nostro dovere ringraziare, lodare, celebrare, glorificare, esaltare, magnificare colui che fece per i nostri padri e per noi tutti questi prodigi: ci trasse dalla schiavitù alla libertà, dalla soggezione alla redenzione, dal dolore alla gioia, dal lutto alla festa, dalla tenebra ad una luce fulgida. Proclamiamo dunque davanti a lui: ALLELUIA!

Si posa la coppa del vino e si canta un inno alla grandezza e misericordia di Dio.

Si alza la coppa e si dice:

Benedetto sii tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che hai liberato noi ed i nostri padri dall'Egitto e ci hai fatto giungere a questa sera per mangiare azzime ed erbe amare. Così, o Signore nostro Dio e Dio dei nostri padri, facci giungere in pace ad altre feste e solennità... e in ringraziamento intoneremo un nuovo inno che canti la nostra liberazione ed il nostro riscatto...

Si beve il vino della seconda coppa.

ROHSAH (lavare)

Tutti si lavano le mani dicendo queste parole:

Benedetto sii tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che ci hai santificato con i tuoi comandamenti e ci hai ordinato di lavarci le mani.

MOSI MASSAH (benedizione del pane azzimo)

Il presidente prende il pane azzimo e dice:

Benedetto sii tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che ci hai santificato con i tuoi precetti e ci hai comandato di mangiare le azzime.

Spezza quindi un pezzo di pane e lo mangia, quindi lo divide agli altri che ne mangiano insieme.

MAROR (erba amara)

Il presidente intinge un po' di erba amara nel haroset e dice:

Benedetto sii tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che ci hai santificato con i tuoi precetti e ci hai comandato di mangiare erbe amare.

Ne mangia lui e poi ne distribuisce a tutti i commensali.

SULHAN OREK (cena)

Si cena normalmente, iniziando il pasto con un uovo.

BAREK (benedizione)

Si riempie la terza coppa del vino e si recita la benedizione del pasto:

Benedetto sii tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che ci nutri non secondo le nostre opere e che ci alimenti non secondo i nostri meriti, che ci elargisci oltre ogni misura con la tua bontà, che nutri noi e il mondo intero con benevolenza, con grazia, con abbondanza e misericordia, che dai il pane ad ogni creatura, perché il tuo amore è eterno. La tua infinita bontà non ci ha mai fatto mancare e non ci lascerà mai mancare il sostentamento, perché tu nutri ed alimenti ogni vivente; ti disponi cibo ed alimenti per tutti coloro che nella tua bontà e nella tua immensa misericordia hai creato...

Si beve la terza coppa di vino.

HALLEL (lode)

Si riempie la quarta coppa di vino (prima si riempie la quinta, quella di Elia, che non sarà bevuta).

Canto: Mia forza e mio canto

Si recita a cori alterni:

L'anima di ogni vivente benedica il tuo nome, o Signore nostro Dio...

dalla bocca dei retti tu sii esaltato, dalle labbra dei giusti benedetto, dalla bocca dei pii santificato, dal cuore dei santi lodato!...

Ti lodino, o Signore nostro Dio, tutte le tue creature; i tuoi fedeli, i giusti, coloro che eseguono la tua volontà e il tuo popolo, la casa di Israele; tutti con gioia ti ringrazino, benedicano, lodino, glorifichino il tuo nome glorioso, perché è bello ringraziarti ed è dolce inneggiare al tuo nome; dall'eternità e per l'eternità tu sei Dio: benedetto sii tu, o Signore, re degno di essere celebrato con lodi. Amen!

Si beve la quarta coppa di vino.

Lc 22, 19-20

Canto. Resta qui con noi

«Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza».

Quanto penso che sia importante pensare alla mia formazione per essere più utile agli altri?

Il servizio senza alcun tipo di formazione su me stesso che effetti può avere sugli altri?

Devi amare senza aspettative, fare qualche cosa per l'amore fine a sé stesso, non per quello che ne potrai ricevere in cambio. Se ti attendi qualche forma di ricompensa, non è amore:

l'amore vero è amare senza condizioni e senza aspettative.

Di sicuro, l'amore si esprime in primo luogo nello stare con qualcuno, piuttosto che nel fare qualcosa per qualcuno. Bisogna tenerlo sempre presente, perché è facile farsi prendere dalle troppe cose che possiamo fare per gli altri. Se le nostre azioni non nascono prima di tutto dal desiderio di stare con una persona, si riducono davvero solo ad assistenza sociale.

Quando hai il desiderio di stare con una persona povera, puoi renderti conto delle sue esigenze e se il tuo amore è autentico, è naturale che tu desideri fare quello che puoi per esprimerlo. Il servizio, in un certo senso, è semplicemente un mezzo per manifestare il tuo essere per quella persona. Guarda cos'ha fatto Gesù nella sua vita sulla terra! L'ha passata tutta a fare del bene. Ricordo sempre alle sorelle che i tre anni della vita pubblica di Gesù sono stati dedicati ad assistere i malati, i lebbrosi, i bambini; ed è esattamente quanto facciamo noi, che predichiamo il Vangelo mediante le nostre azioni.

Per noi, servire è un privilegio e quello che cerchiamo di dare è un servizio vero, offerto con tutto il cuore.

Ci rendiamo conto che quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma l'oceano senza quella goccia sarebbe più piccolo.

(Madre Teresa di Calcutta)

Il cuore più bello del mondo (storiella indiana)

C'era una volta un giovane in mezzo a una piazza gremita di persone: diceva di avere il cuore più bello del mondo, o quantomeno della vallata. Tutti quanti gliel'ammiravano: era davvero perfetto, senza alcun minimo difetto. Erano tutti concordi nell'ammettere che quello era proprio il cuore più bello che avessero mai visto in vita loro, e più lo dicevano, più il giovane s'insuperbiva e si vantava di quel suo cuore meraviglioso.

All'improvviso spuntò fuori dal nulla un vecchio, che emergendo dalla folla disse: "Beh, a dire il vero.. il tuo cuore è molto meno bello del mio."

Quando lo mostrò, aveva puntati addosso gli occhi di tutti: della folla, e del ragazzo. Certo, quel cuore batteva forte, ma era ricoperto di cicatrici. C'erano zone dove dalle quali erano stati asportati dei pezzi e rimpiazzati con altri, ma non combaciavano bene - così il cuore risultava tutto bitorzolato. Per giunta, era pieno di grossi buchi dove mancavano interi pezzi.

Così tutti quanti osservavano il vecchio, colmi di perplessità, domandandosi come potesse affermare che il suo cuore fosse bello.

Il giovane guardò com'era ridotto quel vecchio e scoppiò a ridere: "Starai scherzando!", disse. "Confronta il tuo cuore col mio: il mio è perfetto, mentre il tuo è un rattoppo di ferite e lacrime."

"Vero", ammise il vecchio. "Il tuo ha un aspetto assolutamente perfetto, ma non farei mai a cambio col mio."

Vedi, ciascuna ferita rappresenta una persona alla quale ho donato il mio amore: ho staccato un pezzo del mio cuore e gliel'ho dato, e spesso ne ho ricevuto in cambio un pezzo del loro cuore, a colmare il vuoto lasciato nel mio cuore. Ma, certo, ciò che dai non è mai esattamente uguale a ciò che ricevi - e così ho qualche bitorzolo, a cui sono affezionato, però: ciascuno mi ricorda l'amore che ho condiviso.

Altre volte invece ho dato via pezzi del mio cuore a persone che non mi hanno corrisposto: questo ti spiega le voragini. Amare è rischioso, certo, ma per quanto dolorose siano queste voragini che rimangono aperte nel mio cuore, mi ricordano sempre l'amore che provo anche per queste persone.. e chissà? Forse un giorno ritorneranno, e magari colmeranno lo spazio che ho riservato per loro. Comprendi, adesso, che cosa sia la VERA bellezza?" Il giovane era rimasto senza parole, e lacrime copiose gli rigavano il volto. Prese un pezzo del proprio cuore, andò incontro al vecchio, e gliel'offrì con le mani che tremavano. Il vecchio lo accettò, lo mise nel suo cuore, poi prese un pezzo del suo vecchio cuore rattoppato e con esso colmò la ferita rimasta aperta nel cuore del giovane. Ci entrava, ma non combaciava perfettamente, faceva un piccolo bitorzolo.

Il giovane guardò il suo cuore, che non era più "il cuore più bello del mondo", eppure lo trovava più meraviglioso che mai: perché l'amore del vecchio ora scorreva dentro di lui.